

PERSONE

di GIULIANA GARGIULO



L'autrice de "L'acquario dei cattivi", Edizioni Alet, racconta la sua vita personale e professionale

Antonella del Giudice, passione per la scrittura

Mescola "essere ed apparire" con una sua speciale grazia. Sorridente e comunicativa, determinata e rigorosa, Antonella del Giudice (*nella foto*) è l'autrice di "L'acquario dei cattivi", edizioni **Alet**, un romanzo che affrontando temi scottanti e dolorosi, racconta storie del terrorismo negli anni di piombo che, nonostante fosse piuttosto piccola, ricorda anche per una ripercussione familiare. Con la dura esperienza del dolore fisico e la coscienza che la scrittura rappresenti la sua vita, Antonella del Giudice coltiva la sua vocazione, come può farlo una donna che vuole vincere «con la forza la fragilità» e che, nonostante gli ostacoli, ha la voglia di farcela.

Vuole raccontarmi la sua storia? Quali sono i suoi ricordi di infanzia? Che bambina era?

«Sono nata a Napoli, in una famiglia borghese e illuminata, primogenita di un fratello ed una sorella. Ero una bambina, per definizione di mamma, "perenne assente" perché, chiusa in uno sgabuzzino, isolata dalla famiglia, leggevo tanto e di tutto. Distratta, sognavo e fantasticavo, mai una studentessa modello, molto legata a mio padre con un rapporto di grande ammirazione. Ho studiato seguendo la famiglia che si spostava per il lavoro di mio padre tra Bari e Pescara, in seguito ho cominciato a lavorare per la Mondadori fino a dirigere un'agenzia poi assorbita dalla Curcio editore. Ad un certo punto ho smesso di lavorare, mi sono sposata ed ho un'unica figlia».

Come, quando e perché la scrittura è entrata nella sua vita?

«C'è stata sempre, fin da bambina. Attratta dalle avanguardie avevo una scrittura ermetica... non avrei mai pensato di poter scrivere per gli altri...».

Che cosa è accaduto che, pubblicando il suo primo libro, "La papessa", ha fatto cambiare il corso della sua vita?

«Un incontro fortunato con Antonella Cilento. Ho frequentato per un anno il suo laboratorio. Ho cominciato poi a partecipare ai tanti concorsi vincendone diversi e allora... ho preso coraggio! Al laboratorio ho conosciuto persone con le quali continuo a condividere gli stessi gusti e l'amore per la scrittura. Con Delia Morea, Gabriella Aprea e altre, formiamo "La fronda", una bella occasione di confronto e di crescita».

Un suo aspetto caratteriale?

«Sono insicura, ho bisogno del consenso degli altri. Sono anche rigorosa con gli altri e prima di tutti con me stessa».

Non c'è rivalità tra donne che hanno la stessa passione per la scrittura?

«Al contrario, tra noi c'è un rapporto magico di grande solidarietà e affetto».

Ha fatto una lunga, necessaria, faticosa o inutile gavetta?

«Credo di fare ancora la gavetta. Il lavoro di uno scrittore è sempre una costruzione. Si deve apprendere, conoscere, confrontarsi...».

Se è una persona curiosa che cos'è la curiosità?

«È tutto. Credo che in molti casi si scriva per conoscere se stessi. Non so chi sono. Scrivo per sapere e conoscere una storia, animata da personaggi che via via diventano reali».

Che cosa conta nella sua attività di scrittrice?

«Contano le parole. Una storia può addirittura nascere da una sola parola. Uno dei miei libri preferiti è il vocabolario. La lingua italiana è duttile, voluttuosa...».

Ha avuto maestri che hanno inciso sulla sua formazione?

«Mia nonna, a cui ho dedicato "La papessa", che mi raccontava tante storie. Ha sempre creduto in me. Poi mio padre e l'incontro fortunato con Andrea Di Consoli, che ha capito la mia scrittura in qualità di mio editor mi ha proposto alla casa editrice **Alet**, con cui ho pubblicato il secondo libro».

Si considera una persona forte?

«Lo dicono, ma io mi sento molto debole. Credo che la mia forza sia di vincere la fragilità e andare oltre».

È ambiziosa?

«Credo di sì. Dopo un terribile percorso di dolore fisico, che è stato un'esperienza annihilante, sono cambiata. Prima avevo l'ambizione e la vanità di pubblicare, oggi ho interiorizzato molto. È cambiato il codice con cui affronto la vita».

Ha certezze?

«L'affetto per mia figlia».

Che cosa rappresenta per lei la scrittura?
«È la vita. Mi piace la parola scrivente che include il suono della parola vita».

Ha avuto o ha modelli ispiratori?
«Adoro Gadda, Bufalino e Landolfi».

Si considera soddisfatta?
«Non volevo diventare una scrittrice, avevo questa urgenza di scrivere poi, è chiaro, chi scrive vuole essere letto e allora ho mandato i miei manoscritti al Premio Calvino...».

Ha dovuto superare ostacoli e imprevisti?
«Più che intoppi ho dovuto attendere per pubblicare».

In cosa crede?

«In un prodotto onesto, anche se non perfetto. Spero in futuro di continuare a scrivere ancora».

Una paura ce l'ha?
«Del dolore».

Un suo difetto?
«Porto rancore quando vengo delusa. Se posso so esercitare anche la vendetta».

I subitemi preferiti?
«Mi interessa il filone esistenziale, il crescere delle persone. Credo di avere tante vite. Ho cominciato tardi a scrivere e pubblicare. Pensavo fosse un sogno adolescenziale che sarebbe rimasto nel cassetto. E invece sono sicura, pensando al futuro, che continuerò a scrivere ancora».

